

I casi giudiziari



Uccise la fidanzata incinta Ergastolo a Impagnatiello

LA SENTENZA

MILANO Dopo tredici udienze, dichiarazioni spontanee ai giudici nelle quali ha raccontato della sua angoscia senza nemmeno un pensiero per Giulia e una drammatica deposizione in cui, in sostanza, ha spiegato di avere ucciso per non compromettere la sua carriera di barman, Alessandro Impagnatiello esce dalla gabbia degli imputati. In piedi davanti alla Corte, non mostra emozioni alla lettura del verdetto: ergastolo con tre mesi di isolamento diurno per l'omicidio della compagna Giulia Tramontano, 29 anni, incinta a settimo mese e massacrata con 37 coltellate a maggio 2023 nel loro appartamento di Senago.

PREMEDITAZIONE

La Corte di Assise di Milano, presieduta dalla giudice Antonella Bertoja, ha riconosciuto le aggravanti della premeditazione, della crudeltà e dell'aver commesso il fatto ai danni della convivente, escludendo solo i futuri motivi. E ha sancito il concorso formale con le altre due imputazioni di occultamento di cadavere e interruzione di gravidanza non consensuale, applicando oltre all'ergastolo altri sette anni di reclusione. Impagnatiello resta immobile, lo sguardo fisso

▶ Riconosciute dai giudici tutte le aggravanti tranne i futili motivi. La madre di Giulia Tramontano: «Non è una vendetta, noi segnati per sempre. Non provo odio, sarebbe inutile»



I parenti di Giulia Tramontano con la sua foto con il pancione. A destra Impagnatiello

davanti a sé, nemmeno un sussulto. «Psicopatico, bugiardo e senza scrupoli», lo ha dipinto il pm Alessia Menegazzo. È un caso da manuale di «triade oscura della personalità - ha affermato nella sua requisitoria - Uno stratega narcisista, subdolo, manipolatore, privo di em-

patia e di senso morale». Ha tentato di incenerire il corpo di Giulia nella vasca da bagno, ha simulato la sua fuga, è andato persino al ristorante con il cadavere nel bagagliaio. Prima e dopo, «una valanga di bugie» alla compagna e alla fidanzata parallela A.C., messaggi inviati

LE TAPPE

1 Trentasette coltellate

Il 27 maggio 2023 Alessandro Impagnatiello, 31 anni, ha ucciso a coltellate la compagna incinta Giulia Tramontano.

2 Menzogne per salvarsi

Dopo l'omicidio il barman ha tentato di bruciare il corpo di Giulia e ha simulato una sua fuga mandando messaggi dal cellulare della vittima.

3 Il processo e la condanna

Dopo 13 udienze e due ore e mezza di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Milano ha emesso il verdetto con il massimo della pena.



con il telefono della vittima quando l'aveva già uccisa, un movente che ha ricondotto allo «stress di portare avanti queste due vite, le due relazioni». Ma per il pm «Giulia ha firmato la propria condanna a morte quando ha comunicato all'imputato che aspettava un bambino», diventando per Impagnatiello un intralcio alla carriera e al benessere economico da eliminare con il veleno per topi e infine a coltellate.

LA SORELLA CHIARA: «NESSUNA DONNA HA VINTO IN QUEST'AULA, LA SENTENZA NON È UN PROGRESSO PER LA FIGURA FEMMINILE»

ESEMPIO PER TUTTE

Nel processo a rappresentare la pubblica accusa sono due donne, come il giudice e la vittima. «Ma non c'è nessuna donna che ha vinto in quest'aula, posso dirlo con certezza», scandisce le parole la sorella Chiara Tramontano, asciugandosi le lacrime.

«L'ergastolo è stato stabilito dopo la morte. Noi donne potremo vincere solo quando cammineremo per le strade di questo Paese sentendoci sicure, soddisfatte della nostra vita e di quello che possiamo raggiungere. Questo verdetto non costituisce una progressione per la figura femminile. Dobbiamo fare molto di più». Tra la famiglia Tramontano e l'imputato nemmeno uno sguardo. È la mamma Loredana Femiano, tra i singhiozzi, a esprimere ciò che custodisce nell'animo: «Non abbiamo mai parlato di vendetta, non esiste vendetta. Oggi non ho provato rabbia né odio, neanche quando ho visto Impagnatiello. Giulia mi diceva sempre che l'odio è un sentimento inutile». Ma la sofferenza è soverchiante: «Io non sono più una mamma, mio marito non è più un papà, i nostri figli saranno segnati a vita da questo dolore». La speranza di Chiara è che sia d'aiuto: «Mi auguro che qualsiasi donna veda l'immagine di mia sorella si ricordi che ha il diritto di vivere, sperare, amare e sognare di essere una madre. E di andarsene via da casa prima di morire».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cecchettin, le accuse a Turetta «Merita il carcere a vita Ha raccontato sempre bugie»

LE RICHIESTE

VENEZIA Ergastolo. Nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la procura di Venezia ha chiesto il massimo della pena per Filippo Turetta, il ventitreenne di Torreglia, in provincia di Padova, accusato di aver ucciso l'ex fidanzata, Giulia Cecchettin, l'11 novembre del 2023. Il sostituto procuratore Andrea Petroni ha parlato per quasi due ore e mezza, depositando anche una memoria di 150 pagine per ricostruire le prove raccolte nel corso delle indagini contro il giovane imputato che, in aula, vestito con una felpa amaranto, guardato a vista dagli agenti della polizia penitenziaria, ha ascoltato in silenzio, immobile, con la testa bassa per tutta la durata dell'udienza. È stata una requisitoria finalizzata a dimostrare che si tratta di un omicidio premeditato, progettato fin

dai giorni precedenti e portato a termine senza mai recedere, anzi rafforzando la determinazione di eliminare la ragazza da cui era ossessionato, man mano che diventava chiaro per lui che Giulia non aveva più alcuna intenzione di ricominciare il rapporto.

«Dal 7 novembre Turetta ha attuato tutto ciò che aveva scritto nella sua lista dei preparativi, passando dalle azioni preparatorie a quelle esecutive - ha spiegato il magistrato della pubblica accusa - Non aveva uno scenario alternativo: ha seguito il suo piano, cancellando la lista subito dopo aver ucciso Giulia per cancellare le prove. È un caso di scuola, mi sembra difficile trovare una premeditazione più premeditata di questa, iniziata quattro giorni prima».

MANIPOLATORE

Per inquadrare la situazione, il pm ha riassunto le fasi del rapporto tra Giulia e Filippo, che si erano conosciuti nel 2020 all'Università, per poi iniziare a frequentarsi nel 2022: una relazione sentimentale da lei interrotta una prima volta nel marzo del 2023, poi ripresa su insistenza del giovane e rotta definitivamente dalla ragazza il 31 luglio del 2023. Da quel momento in poi Filippo ha continuato a tem-



Il processo Pelicot

Fece stuprare la moglie da 50 uomini: «Pena massima»

È stata chiesta dal procuratore generale Chabaud in Francia la pena massima per Dominique Pelicot, pari a 20 anni. Il settantunenne è accusato di aver drogato e fatto stuprare la moglie Gisèle per un decennio. Durante il processo, Chabaud ha definito gli atti commessi «spregevoli» e ha sottolineato come 20 anni siano «troppo poco» rispetto alla gravità dei crimini. Pelicot è accusato di aver sedato ripetutamente la moglie e di

aver organizzato gli abusi tramite un sito di incontri, ora chiuso, coinvolgendo almeno 50 uomini, di cui molti presenti in aula. Il procuratore generale ha chiesto inoltre 10 anni di sorveglianza socio-giudiziaria e un riesame della sua situazione al termine della pena. «La pericolosità criminale» di Pelicot, che ora ha 71 anni, è stata giudicata «molto elevata» dagli esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Giulia Cecchettin, sotto Filippo Turetta durante l'udienza

I PM: «HA SEGUITO ALLA LETTERE LA LISTA DI PREPARATIVI E NON HA MAI SCELTO UN PIANO ALTERNATIVO, È PREMEDITAZIONE»

pestare Giulia di messaggi, alternando offese e minacce («Ti farò pentire di tutto il male che mi stai facendo...»), al tentativo di alimentare in lei sensi di colpa per poterla riavvicinare: lamentando di stare male e annunciando di volersi togliere la vita.

«Il suicidio va letto in chiave ricattatoria; è uno strumento dell'azione manipolatoria nei confronti di Giulia», ha sostenuto il pm. Per poi aggiungere che la ragazza a sua volta «è legata a Filippo da un doppio filo, non riesce a sottrarsi alle pressanti richieste».

LA RICHIESTA

Il pm Petroni ha spiegato la richiesta della pena massima anche alla luce della crudeltà con

cui Turetta ha agito, testimoniata dalle 75 ferite provocate con un coltello, ma anche dalla brutalità delle lesioni, «dalla sua insensibilità all'altrui patimento» per una sofferenza inflitta a Giulia in un'aggressione avvenuta in tre diversi luoghi e proseguita per lunghissimi minuti. Neppure il comportamento processuale giustifica la concessione di un'attenuante, ha precisato il magistrato, sostenendo che la scelta di rinunciare ad ascoltare i testimoni è sua, ma anche delle altre parti processuali. Oggi tocca alla difesa dell'imputato, rappresentata dagli avvocati Giovanni Caruso e Monica Cornaviera: la sentenza è prevista per il 3 dicembre.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA